

[ INTERVISTA ALL'ATTORE E RICERCATORE TEATRALE SILVIO CASTIGLIONI, PER ANNI DIRETTORE ARTISTICO DEL FESTIVAL DI SANTARCANGELO DEI TEATRI,

# “Obbedire è rassicurante, in tempo di

“Io credo che il denaro risvegli il superomismo che giace in ciascuno di noi”

**I**n una battuta, cosa ci può dire del titolo della IX edizione del FestivalStoria, “Auri sacra fames”. Il denaro, moto della storia? Cosa risponderebbe alla domanda che da il nome alle IX edizioni?

Leggendo il titolo ho pensato a quella battuta attribuita a Napoleone che diceva che per vincere le guerre servono tre cose: soldi, soldi e soldi. Tuttavia non credo che la storia sia mossa da un solo motore, ma certamente il denaro fa la sua parte, è un aspetto importante e visibile della volontà di potenza.

**Molti studiosi e con loro anche David Riondino, che nel suo spettacolo di sabato sera, intitolato proprio “Il dio denaro. Teologia e quattrini in tempo di catastrofi”, pensano al denaro come a una nuova divinità, dalla quale è scaturito un nuovo credo religioso con tanto di teologia. Pensa che il Dio denaro abbia sostituito il Dio cristiano o è soltanto una provocazione?**

Mi sembra una buona provocazione, stimolante e perfino anche utile a descrivere il neo paganesimo in cui siamo immersi. Il nuovo materialismo mi sembra ben rappresentato da una cosa astratta come il denaro! **Parlando ancora dello spettacolo di Riondino, al quale anche lei ha assistito, l'ha trovato eccessivo e sfrontato, troppo provocatorio, o perfettamente in linea con i tempi**



Castiglioni in L'uomo è un animale feroce

**attuali? Mi spiego meglio, l'interpretazione che Riondino dà del denaro la condivide?**

Riondino fa bene il suo mestiere di giullare, un mestiere antico ora aggiornato con l'iPad. Il giullare ha diritto a esagerare perché il suo ruolo consiste proprio nel mettere alla berlina. Lui castiga i costumi e i vizi, canta, racconta e dilette, e come ogni giullare che si rispetti usa versi e filastrocche, nel caso di Riondino con un gran virtuosismo di accenti e rime.

**Riondino termina il suo spettacolo con il “Canto degli alpini a Copacabana”, una sorta di metafora sul sottile rapporto tra obbedienza e disobbedienza verso qualcosa che sta al di sopra di loro, una fede incondizionata verso un essere superiore. E la loro fede è talmente forte e inscalfibile da trascinarli fino alla morte. Una fede per così dire che non pensa, che non riflette, totalmente devota a un essere divino. Ecco in questo caso la maggior parte delle persone che compongono la società civile, in particolare quelle appartenenti alle “classi” o a ceti meno abbienti, i**

**cosiddetti neo poveri, impoveriti dalla forza bruta del capitale e appunto dalla religione del Dio denaro, credono, pur nella sofferenza e nella disperazione, ancora ciecamente a questo Dio, proprio perché, dice ancora Riondino, altrimenti si sarebbero ribellati, scendendo in piazza a protestare e invece come dei fedeli continuano a credere nel Dio denaro, a consumare nella dottrina economica-religiosa del capitalismo. Quindi, la questione non è più soltanto sociale, ma religiosa, spirituale, viscerale? Anche lei si trova d'accordo con questa visione? E come si giunge a una simile sottomissione assoluta nei confronti di qualcuno o qualcosa? Perché l'obbedienza si incunea nello spirito umano fino a ingessarne la coscienza critica e il pensiero stesso? Mentre, al contrario, cosa significherebbe disobbedire al Dio denaro? Chi e come oggi disobbedisce al capitalismo? Secondo lei, come recita il titolo della conferenza di Anselm Jappe, “Si può fare a meno del denaro?”**

Sono tante domande, e

sollevi temi molto complessi. Uno si potrebbe riassumere così: una volta capito che stiamo scivolando verso la catastrofe, come si passa all'azione? E che azione? Prima ci siamo lamentati del consumismo dilagante, mentre adesso, che la crisi ha portato a una diminuzione dei consumi, ci auguriamo di poter tornare alla ‘normalità’, cioè a consumare come prima o più di prima. Sospettiamo che non sarà più così, ma... di fatto, l'ignoto fa paura. E la paura paralizza. Obbedire è rassicurante, in tempo di incertezza totale, anche obbedire fino alla morte. E si obbedisce prima di tutto alle proprie abitudini, e a chiunque si faccia carico del tuo smarrimento, della tua incertezza. Questo dimostra, a parer mio, che il vuoto lasciato dalla religione non si colma facilmente. Quanto alla bella provocazione di Jappe: non ci ricordiamo più di com'era la nostra vita solo qualche decennio fa, nell'immediato dopoguerra per esempio, prima della grande mutazione antropologica denunciata da Pasolini. Nella civiltà contadina l'uso del denaro era ridotto al minimo, bisognerebbe ricordarsi di come si faceva: nonni e bisnonni tornano ad avere ancora qualcosa da insegnarci!

**Riferendoci ora invece al suo intervento “Il denaro nella letteratura”, qual è stata la sua linea guida che le ha fatto scegliere alcuni autori escludendo altri? Da dove è partito e quale obiettivo si è dato? Qual è stata quindi la sottile linea rossa che ha unito Teognide con Valerio Magrelli, passando per Karl Marx? Che cosa unisce tutti que-**

**sti autori?**

Devo precisare che la scelta dei brani non è opera mia, ma della direzione del Festival, e l'ho condivisa con grande entusiasmo. Quando sono stato contattato ho messo subito in chiaro che avevo bisogno di aiuto, e infatti alcuni autori o passi non mi sarebbero mai venuti in mente. Mi hanno sorpreso soprattutto gli antichi, che sono fuori dalle mie letture abituali. Le proposte erano molto stimolanti, efficacemente distribuite fra pensatori e artisti. Si trattava di cercare un filo rosso, senza forzare troppo, e senza strafare. E cercando anche di stare nei tempi senza stipare troppo materiale, troppi pensieri, troppe parole. Ci vuole sempre un po' di aria intorno, e di silenzio fra le parole. Per questo qualcosa è stato tagliato, al momento della lettura. **Si era mai occupato in precedenza, nei suoi lavori, del tema del “denaro”?**

Non in modo diretto ed esplicito, ma ho lavorato su Dostoevskij, sulla leggenda del Grande Inquisitore, dai Karamazov, che ho ancora in repertorio (Orsini ne porterà una versione nella prossima stagione teatrale di San Marino), dove si tratta di libertà. Nella nostra interpretazione il diavolo in persona offre sicurezza e tranquillità, e riparo dalla paura, in cambio della delega totale, della rinuncia alla propria responsabilità di decidere. Ogni grande crisi genera qualcuno che propone soluzioni semplici e terribili come questa. Dostoevskij anticipa con precisione chirurgica le condizioni spirituali che hanno dato luogo alle dittature novecentesche. Credo che qui siamo nel cuore dei temi trattati dal festival. E nel cuore

INTERVENUTO SABATO SCORSO ALLA IX EDIZIONE DEL FESTIVALSTORIA CON UNA LETTURA DI BRANI SCELTI DAL TITOLO "IL DENARO NELLA LETTERATURA"

# crisi, anche obbedire fino alla morte"

dell'epoca che stiamo vivendo.

**Come lei ha ben illustrato con la sua lettura, il "denaro" è una ferita aperta nell'animo umano fin dall'antichità e ancora oggi sanguina forse ancora più di prima? Perché l'essere umano ha praticamente da sempre avuto questo strano rapporto d'amore e d'odio nei confronti del denaro? Qual è l'origine oscura del denaro, per dirla con Jacques Le Goff, "Lo sterco del diavolo"? Ma il denaro, in realtà, per la chiesa non è stato solo il sterco del diavolo, ma una consistente forma di potere e così anche per i singoli esseri umani, attratti febbrilmente da esso, fino a giocare perfino tutti i propri risparmi, come nel giocatore di Dostoevskij, fino a vendere l'anima al diavolo come nel caso del Faust di Goethe. Cosa unisce il denaro al potere? E verso dove ha portato l'essere umano la cupidigia, la sete di denaro? La bramosia di potere?**

Molte domande, e io sono solo un attore, e però anche un cittadino che cerca di aprire gli occhi e di assumere comportamenti responsabili. Io credo che il denaro risvegli il superomismo che giace in ciascuno di noi. Se siamo fatti a immagine e somiglianza di Dio magari potremmo essere Dio... Ecc. La tentazione suprema, torniamo ancora a Dostoevskij, quello dei Karamazov, o di Delitto e Castigo, o dei Demoni, o del Giocatore, che abbiamo letto qui, dove si descrive in modo efficace e sublime la febbre del gioco che si impadronisce del protagonista, che grazie al genio di Dostoevskij finisce per

assomigliare a ciascuno di noi. Che cosa significa vincere al gioco se non aumentare la propria capacità di vita? non saprei come altro chiamarla. E che cosa è il potere se non il tentativo di disporre anche della vita degli altri, o di parte di essa, nella speranza di aumentare in senso quantitativo e qualitativo la propria?

**Può raccontarci qualcosa del notevole brano di Sant'Agostino "Amica pecunia"?**

È difficile aggiungere qualcosa all'efficacia retorica e all'articolazione di pensiero sviluppata da questo brano. Agostino è un grande pensatore ma non si deve dimenticare che è sempre e prima di tutto un pastore, gli interessa che la predica sia efficace, insomma vuol portare a casa un risultato concreto, non gli basta dire come stanno le cose. Introduce nella contabilità il tema della morte in modo raffinato, superando il significato banale per cui la morte è la fine di tutto. Lui si domanda, e ti domanda: conviene? Che cosa conviene fare veramente? Come Jappe, quando propone di fare a meno del denaro: una volta chiarito il meccanismo perverso e smontato il giocattolo (rotto),

adesso rimbocchiamoci le maniche.

**Quale rapporto aveva Dostoevskij con il denaro?**

Un rapporto febbrile, credo, come quello del suo giocatore. Ad un certo punto della sua vita si era ritrovato in un mare di debiti e lui si era dato anche al gioco per uscirne, una passione o un vizio che lo tormenterà per anni, e che conosceva bene.

**Nel brano che ha letto di Giacomo Leopardi emerge con vigore e rabbia un'acredine, una profonda aversità contro la prepotenza, l'arroganza dei ricchi, contro chi ricerca solo l'abbondanza della ricchezza, la quale, secondo il poeta di Recanati, conduce verso un'annullamento dello spirito umano, della sensibilità umana. Insomma Leopardi contrappone la nuova era moderna industrializzata a un'era ormai passata, più bucolica e vicina alla Natura. Come se l'essere umano fosse totalmente cambiato con l'industrializzazione della società, ma vediamo però, nei testi degli autori a lui precedenti, la cupidigia umana nei con-**

**fronti del denaro e del potere è sempre esistito. Perché Leopardi rifugge dalla sua epoca? Che cosa cerca Leopardi nelle sue poesie? Un ideale romantico ormai perduto? Un tempo, non quello del denaro, che mai più tornerà?**

Non posso certo rispondere a domande così grosse su Leopardi! Posso dire però qualcosa sull'empatia che cerco di stabilire con l'autore che leggo. Indovinare, dietro le parole, lo stato d'animo, il mood spirituale, il sentimento prevalente, (il profumo del suo pensiero, diceva qualcuno) e cercare poi di trasmetterlo trovando la tonica giusta per la lettura, e poi il ritmo, e l'andamento, come lo chiamo io, tradito o mostrato dallo stile. Le curve emotive di un brano sono messe bene in evidenza, nel caso di Leopardi, da un uso sapiente dell'apparato retorico. In certi casi la scrittura lascia trasparire anche le intenzioni inconscie dell'autore, e una buona lettura dovrebbe farle percepire. Se si devono leggere autori tanto diversi, occorrerebbe più tempo, l'ascolto ha bisogno che si lasci più spazio fra un autore e l'altro.

Per questo abbiamo fatto qualche taglio. È difficile, comunque, tenere insieme uno Zola, che si dilunga in una descrizione, anche efficace, per carità!, della Borsa di Parigi, e un Leopardi che in dieci righe stringe al collo lo spirito di un'epoca! Tornando al brano specifico che abbiamo letto, esso tradisce con grande efficacia uno stato d'animo generale dell'autore, ma ne lascerei l'interpretazione allo stato d'animo particolare suscitato in ogni ascoltatore o lettore!

**Quali sono, infine, tra gli scrittori che ha letto, quelli che più l'hanno colpita e in particolare quali sono i brani, secondo lei, più significativi?**

Fra gli antichi spiccano, ovviamente, i due brani poi diventati canonici, il Vangelo e Agostino. Fra i moderni Balzac descrive con efficace distacco il dramma del gioco d'azzardo che in Dostoevskij diventa febbre devastante. Le dieci righe di Marx sul denaro le consiglio a chiunque, ne fanno capire la sostanza. Quanto ai nostri Verga e Leopardi, direi che proprio non sfigurano per niente.

fdl

## Biografia di Silvio Castiglioni

Attore e ricercatore teatrale, laureato in filosofia all'Università Cattolica di Milano con Sisto Dalla Palma, Silvio Castiglioni è tra i fondatori del CRT-Centro di Ricerca per il Teatro di Milano. In seguito fonda il Teatro di Ventura, con cui realizza numerosi spettacoli con regia di Ferruccio Merisi. Dal 2003 al 2010 collabora con la compagnia di Sandro Lombardi e Federico Tiezzi interpretando, tra le altre cose, in fondo a destra di Raffaello Baldini; Antigone di Sofocle di B. Brecht e Gli uccelli di Aristofane (premio UBU miglior spettacolo). Recentemente, con la drammaturgia di Andrea Nanni e la regia di Giovanni Guerrieri, ha realizzato *Viaggio in Armenia*, da Osip Mandel'stam ('06); *Casa d'altri*, dal racconto di Silvio D'Arzo ('07) e *Il silenzio di Dio* ('09), anche in diretta radiofonica su Rai Radio 3. Nel 2009 interpreta il film *Dall'altra parte della strada* di Filippo Ticozzi. In ambito formativo, tra le altre cose, è stato direttore artistico del Festival di Santarcangelo, il più importante festival per il nuovo teatro e la ricerca teatrale italiana, dopo esserne stato condirettore con Leo de Berardinis dal '94 al '97. Da febbraio 2011 a maggio 2012 è stato direttore artistico del CRT - Centro di ricerca per il teatro di Milano. A fine 2012 interpreta *L'uomo è un animale feroce*, adattamento di Silvio Castiglioni dei *'Monologhi'* di Nino Pedretti, trasmessi anche su Rai Radio 3. Nel giugno 2013 è al fianco di Silvia Pasello in *Un po' d'eternità*, per Osip e Nadežda Mandel'stam di Andrea Nanni, regia di Giovanni Guerrieri (Lucca, Festival I teatri del Sacro).